

Editoriale

di Mons. Domenico Cornacchia

L'intervento del vescovo a conclusione della marcia

Semi di speranza e di Pace



Carissime amiche e carissimi amici, cari sacerdoti, stimati sindaci, organizzatori di questa veglia, grazie.

Grazie per aver accolto il mio invito a non dimenticare il grandioso evento che questa nostra Città e Diocesi hanno vissuto l'ultimo giorno del 2015, ospitando la Veglia per la Pace, organizzata da Pax Christi italiana. Ne sono molto felice!

Vogliamo, insieme, rafforzare la memoria con il passato, tessendo i vincoli della continuità e della ricerca di ciò che costruisce, difende e garantisce la Pace.

Questa è una terra benedetta dal ricordo, dalla invisibile, ma assai eloquente presenza di chi fu un vero *profeta di pace*: Mons. Tonino Bello. A noi è stato affidato un prezioso e anche fragile testimone che deve diventare una fiaccola, un trofeo, un *vomero* che apra nei nostri cuori, nelle nostre famiglie e nella società, nuovi solchi in cui dobbiamo deporre semi di speranza e di pace.

Tante volte noi ringraziamo il Signore per ciò che riceviamo, per le cose che abbiamo, per i traguardi che raggiungiamo. Va bene! Questa sera, invece, dobbiamo pensare alle cose che ancora, non abbiamo o che non siamo riusciti a raggiungere. Con fiducia, inseguiamo quelle altre che ci sembrano impossibili, ma che sono semplicemente difficili da realizzare. La pace non è impossibile: è solo difficile.

In un'epoca in cui, in tempo reale, si vede, si gusta, si raggiunge qualsiasi traguardo, ci sentiamo venir meno nel momento in cui i nostri desideri non si sono realizzati o semplicemente vengono rinviati. Dobbiamo attendere! Però attendere è *tendere verso* qualcosa, verso un obiettivo! *"Essere in Attesa"* è anche aspettare un bimbo, accogliere una vita che nasce. Mai dobbiamo perdere di vista l'obiettivo: la pace, come frutto, piuttosto che come punto di partenza!

Noi, quest'oggi, abbiamo

voluta fare un *pit-stop*, abbiamo ripreso fiato, abbiamo voluto contarci, guardarci negli occhi e dire ai nostri vicini: *ho bisogno di te, camminiamo insieme, rallenta il passo perché non ce la faccio, dammi una mano!* Costruiamo insieme sentieri che portano alla pace. La Pace che vogliamo però, non è quella che ci offre il mondo, ma Gesù!

Miei cari, abbiamo bisogno – ci esorta Papa Francesco –, di apprendere *lo stile nuovo* della pace, quello della *nonviolenza*, in cui esercitarsi partendo proprio dalle nostre case, dai nostri condomini, dai nostri circoli...

Nostro Signore non è venuto a regalarci *la pace*, ma a mettere nel nostro cuore soltanto *semi di pace!*

Noi dobbiamo semplicemente coltivarli, vegliare sulla loro crescita e sul loro sviluppo.

Alla *violenza* – delle parole, dei gesti, delle manifestazioni... – sostituiamo *gesti di pace, di*

Continua a pag. 2

EVENTI • 2



La tavola rotonda su
Comunicazione
e Migranti

L. Sparapano

CHIESA LOCALE • 3



Cronaca della marcia
diocesana
per la Pace

Susanna M. de Candia

IL PAGINONE • 4



39° Messaggio per la
Giornata Nazionale
per la Vita

Conferenza Episcopale

IL PAGINONE • 5



Madri... voglio vederti
danzare. Un libro
sull'autismo

G. A. Palumbo

ATTUALITÀ • 6



La speranza nel dolore:
diario di un viaggio
ad Auschwitz

O. Losito

CULTURA • 7



La festa di San Corrado
del 1858 e il programma
del 2017

C. Pappagallo - Comitato

IN EVIDENZA

Inquadra il qr-code o
visita la pagina dedicata
sul sito diocesano per
rivedere le dirette live
integrali della marcia



Numero particolarmente multimediale, questo, perchè racconta, con testi, fotogallery e link ai video, l'intenso fine settimana del 28-29 gennaio 2017. Un grazie particolare a Marcello La Forgia, Corrado Farinola, Alessandro Capurso, Michelangelo Parisi, Salvatore Sparapano e Giuseppe Clemente per la generosa disponibilità per le riprese video/foto e le dirette streaming che hanno permesso a migliaia di persone, anche dall'estero, di visualizzare i momenti vissuti



Sabato 28 gennaio, S. Famiglia - Ruvo di Puglia. La tavola rotonda su "Comunicazione e migranti"

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Andrea Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi. Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30

giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



COMUNICAZIONI L'incontro con gli operatori della comunicazione

Il desiderio del dialogo

di Luigi Sparapano

È stata scelta proprio la parrocchia S. Famiglia di Ruvo di Puglia, come sede per la tavola rotonda su "Comunicazione e migranti" del 28 gennaio scorso, perchè lì si generò, durante l'episcopato di don Tonino Bello, quell'attenzione verso i primi fratelli marocchini, all'inizio mal tollerati dalla popolazione locale. Da quegli anni ad oggi molto si è fatto, da parte delle Parrocchie, della Caritas, dei Servizi sociali, perchè tante famiglie si integrassero, come ci ha testimoniato la famiglia algerina che ha dato la sua testimonianza e Laura Caputi della Caritas cittadina che ne ha dato altre. Ma la questione si ripresenta oggi con le numerose persone provenienti dall'Africa, e non solo, che presidiano i supermercati e bar delle città, alla ricerca di speranza.

La serata si è aperta con il saluto del Vescovo Domenico e la testimonianza di don Giuseppe de Candia, delegato diocesano Migrantes - che con parole e immagini ha dato atto dell'attenzione della nostra diocesi verso gli emigrati, con riferimento al recente viaggio pastorale di Mons. Cornacchia ad Hoboken - e proseguita con quella di don Gianni de Robertis, parroco di S. Marcello a Bari, che accoglie giovani profughi. Il cortometraggio di Michele Pinto

su possibili sogni che i migranti possono realizzare anche grazie alla nostra accoglienza, ha offerto poi a padre Francesco Mazzotta, direttore di Tele Dehon, di soffermarsi sul messaggio del Papa per le Comunicazioni sociali, il quale ci sollecita a non fermarsi al racconto di fatti per lo più negativi, quanto di offrire notizie vere che sappiano guardare con occhiali diversi la realtà. Non solo parlare di migranti, ma far parlare i migranti avendoli incontrati di persona, raccogliendone storie, nomi, sogni...

Arduo compito, quello dei giornalisti, sollecitati dalla corsa alla notizia, dal sensazionalismo, talvolta dalla superficialità che non rende onore al dovere-diritto di informazione dei cittadini. Nutrito il dibattito, con la partecipazione del Sindaco di Ruvo Chieco, del direttore diocesano Caritas don C. Pisani, e concluso dal Vescovo con parole di incoraggiamento. Peccato che i destinatari, i giornalisti, sono stati pochi; l'invito del Vescovo, tramite l'ufficio comunicazioni, non è stato ampiamente accolto dalle teste locali, forse perchè non è pervenuto il riconoscimento del credito formativo da parte dell'Ordine. Ma un'occasione di dialogo sul territorio non può essere prigioniera di un credito. Alla prossima!

dalla prima pagina.....

di Mons. Domenico Cornacchia

remissione, di umiltà, di pazienza, di fiducia. Ricordiamo che nella vita, a volte, per essere vincenti, bisogna saper essere perdenti.

Soprattutto camminiamo insieme, muoviamoci insieme, gridiamo insieme. Gli antichi dicevano "vis unita fortior" (si diventa più forti, insieme).

"La pace, prima che traguardo è un cammino. E, per giunta, è un cammino in salita. La pace non è un 'dato', ma una conquista; non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno" (A. Bello, 1986).

Papa Francesco, consegnando il messaggio per

la giornata mondiale delle Comunicazioni sociali del 2017, ha detto che occorre "guardare la realtà con gli occhiali giusti"! Mi viene in mente quanto Mons. Bello si chiedeva, al suo ritorno da Sarajevo, solo poche settimane prima della sua morte: "Attecchirà davvero la semente della non violenza? Sarà davvero questa la strategia di domani? È possibile cambiare il mondo col gesto semplice dei disarmati?". Rispondiamo: sì! Questa è la strada non dell'utopia, ma dei credenti, dei profeti, degli autentici sognatori ad occhi aperti!

Auguri!

MARCIA Un'intensa serata di popolo in preghiera, in cammino e in festa per la pace, ben organizzata dalla Consulta dei Laici e dalla Pastorale giovanile. Il Vescovo vuole che diventi un'appuntamento annuale, nell'ultima domenica di gennaio. **Interventi, testimonianze, interviste, immagini...nelle dirette live su diocesimolfetta.it**

Tutti in cammino artigiani di pace

di Susanna M. de Candia

Se la pace è un cammino, come sosteneva don Tonino, abbiamo fatto bene a metterci insieme domenica 29 gennaio, per la marcia diocesana della pace a Molfetta, su forte spinta di Mons. Cornacchia, che intendeva non disperdere il bel segno dell'evento nazionale del 31 dicembre 2015.

Ci si è ritrovati domenica pomeriggio presso la parrocchia S. Giuseppe, con alcuni testimoni: Hashim Frough, profugo afgano, accolto in Italia dopo più tentativi (respinti) di stabilirsi all'estero, e Vincenzo Roberto della cooperativa S. Agostino di Andria, nata da un gruppo di giovani che si occupa di lavoro soprattutto giovanile sul territorio.

La marcia si è poi snodata tra le strade principali della città, allietata da canti, citazioni, striscioni, bandiere..., per giungere presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria.

Per Padre Giulio Albanese, missionario comboniano e giornalista, quest'evento è stato anzitutto un'occasione per fare memoria del magistero di don Tonino – rievocando l'ultima sua conversazione telefonica – da lui definito «il più grande Pastore del Novecento» ma anche e soprattutto un modo per avere riscontro della convivialità delle differenze, così familiare in diocesi ma non ancora realizzata pienamente. L'alterità non va considerata un accidente, bisogna avere il coraggio di osare, «comprendere col cuore e con la mente che è necessario incontrarci all'appuntamento del dare e dell'aver». Riaggraziandosi a un testo di Carlo Maria Ci-

polla, Padre Giulio ha ribadito il più grande pericolo di questa società: lo strapotere degli stupidi. Essi hanno l'innata capacità di semplificare ogni cosa, secondo una visione manichea dell'esistenza, che limita la complessità della vita e non considera né valorizza l'intreccio tra più componenti. Chiedendo «al buon Dio la capacità di discernimento», bisogna affermare la cultura della non violenza con perspicacia e fede.

Don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi, ha esordito ricordando la marcia dei 500 a Sarajevo con don Tonino, rendendoci coscienti di avere una responsabilità, anche per il solo fatto di abitare nella diocesi in cui ha operato.

Lo spirito di questo grande operatore pastorale continua ad essere vivo, si deve usare il suo stile e portare avanti, come ha suggerito don Renato. Va controllata la facilità con cui si può rischiosamente passare dall'*amarsi* all'*armarsi*. Lo stile della non violenza deve portarci a compiere scelte durature, solide, è opportuno «acquisire un po' di santa indignazione». Bisogna aprire gli occhi, sapere delle spese notevoli per gli armamenti da parte dell'Italia, mentre le popolazioni terremotate restano ancora nei bisogni basilari. Occorre sforzarsi perché la pace sia nei luoghi che viviamo, a partire dai rapporti interpersonali, perché «tutti possono essere artigiani di pace».

Gioioso per la partecipazione corposa alla marcia, il Vescovo ha sottolineato che «davvero la nostra è una terra benedetta dal ricordo di quello che fu un grande



profeta di pace». A noi spetta «tracciare nuovi solchi in cui deporre nuovi semi di speranza». Alcune cose che ancora non abbiamo, non sono impossibili, solo difficili. L'impazienza che accompagna l'uomo quando non realizza i desideri, dovrebbe trasformarsi in tensione, non a caso «attendere significa *tendere a*». «La pace non è un punto di partenza», ma «è un frutto e i frutti vanno coltivati e accompagnati nella loro crescita». È doveroso l'impegno collettivo. «Camminiamo insieme, muoviamoci insieme, crediamo insieme». Così quella della non violenza può diventare «strada non dell'utopia, ma dei credenti, degli autentici sognatori ad occhi aperti».

E se la pace è armonia, l'orchestra "Santa Depalo" del Liceo Scientifico "A. Einstein", diretta da Gianni Carelli, non se l'è fatto ripetere due volte e ha regalato una toccante performance musicale. Un ringraziamento va anche all'accompagnamento durante l'evento del "Pax Coro", la corale diocesana giovanile.

L'auspicio di don Mimmo è che l'ultima domenica di gennaio diventi un vero e proprio appuntamento per la pace anche per gli anni venire.

Insieme, tutto è possibile!

Domenica 29 gennaio, S. Giuseppe - Molfetta. Accoglienza e testimonianze di Hashim Frough, profugo afgano, e Vincenzo Roberto, Cooperativa S. Agostino



MESSAGGIO 39ª Giornata Nazionale per la Vita (5 febbraio 2017). I Vescovi italiani ci invitano a prenderci cura dei bambini e dei nonni, memoria e futuro, prova di amore per la famiglia

Donne e uomini per la vita nel solco di Santa Teresa di Calcutta

Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

Il coraggio di sognare con Dio

Alla scuola di Papa Francesco s'impara a sognare. Spesso nelle udienze fa riferimento ai sogni dei bambini e dei giovani, dei malati e degli anziani, delle famiglie e delle comunità cristiane, delle donne e degli uomini di fronte alle scelte importanti della vita. Sognare con Dio e con Lui osare e agire! Quando il Papa commenta la Parola di Dio al mattino o quando tiene discorsi nei vari viaggi apostolici, non manca di incoraggiare a sognare in grande. È nota la sua devozione a san Giuseppe, che considera uomo del "sogno" (Cfr. Mt 1,20,24). Quando si rivolge alle famiglie, ricorda loro che il sogno di Dio "continua a realizzarsi nei sogni di molte coppie che hanno il coraggio di fare della loro vita una famiglia; il coraggio di sognare con Lui, il coraggio di costruire con Lui, il coraggio di giocare con Lui questa storia, di costruire un mondo dove nessuno si senta solo, nessuno si senta superfluo o senza un posto"¹.

I bambini e i nonni, il futuro e la memoria

Per Papa Francesco il sogno di Dio si realizza nella storia con la cura dei bambini e dei nonni. I bambini "sono il futuro, sono la forza, quelli che portano avanti. Sono quelli in cui riponiamo la speranza"; i nonni "sono la memoria della famiglia. Sono quelli che ci hanno trasmesso la fede. Avere cura dei nonni e avere cura dei bambini è la prova di amore più promettente della famiglia, perché promette

il futuro. Un popolo che non sa prendersi cura dei bambini e dei nonni è un popolo senza futuro, perché non ha la forza e non ha la memoria per andare avanti"².

Una tale cura esige lo sforzo di resistere alle sirene di un'economia irresponsabile, che genera guerra e morte. Educare alla vita significa entrare in una rivoluzione civile che guarisce dalla cultura dello scarto, dalla logica della denatalità, dal crollo demografico, favorendo la difesa di ogni persona umana dallo sbocciare della vita fino al suo termine naturale. È ciò che ripete ancora oggi Santa Teresa di Calcutta con il famoso discorso pronunciato in occasione del premio Nobel 1979: "Facciamo che ogni singolo bambino sia desiderato"; è ciò che continua a cantare con l'inno alla vita: "La vita è bellezza, ammirala. La vita è un'opportunità, coglila. La vita è beatitudine, assaporala. La vita è un sogno, fanne una realtà. ... La vita è la vita, difendila".

Con Madre Teresa

La Santa degli ultimi di Calcutta ci insegna ad accogliere il grido di Gesù in croce: "Nel suo 'Ho sete' (Gv 19,28) possiamo sentire la voce dei sofferenti, il grido nascosto dei piccoli innocenti cui è preclusa la luce di questo mondo, l'accorata supplica dei poveri e dei più bisognosi di pace"³. Gesù è l'Agnello immolato e vittorioso: da Lui sgorga un "fiume di vita" (Ap 22,1,2), cui attingono le storie di donne e uomini per la vita nel matrimonio, nel sacerdozio o nella vita consacrata



religiosa e secolare. Com'è bello sognare con le nuove generazioni una Chiesa e un Paese capaci di apprezzare e sostenere storie di amore esemplari e umanissime, aperte a ogni vita, accolta come dono sacro di Dio anche quando al suo tramonto va incontro ad atroci sofferenze; solchi fecondi e accoglienti verso tutti, residenti e immigrati. Un tale stile di vita ha un sapore mariano, vissuto come "partecipazione alla feconda opera di Dio, e ciascuno è per l'altro una permanente provocazione dello Spirito. I due sono tra loro riflessi dell'amore divino che conforta con la parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio"⁴.

Roma, 22 ottobre 2016

Memoria di San Giovanni Paolo II

¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso alla festa delle famiglie*, Filadelfia 26 settembre 2015.

² *Ibidem*.

³ PAPA FRANCESCO, *Discorso*, Assisi 20 settembre 2016.

⁴ PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica Amoris Laetitia*, 321.

Domenica 29 gennaio, partenza e marcia per la pace per le vie di Molfetta



GIOVINAZZO Il libro di Antonia Chiara Scardicchio, a cura di A. Chiadini, presentato al Liceo "Spinelli" di Giovinazzo, fa riflettere sul tema dell'autismo

Madri... voglio vederti danzare

di Gianni Antonio Palumbo



“Era un giorno di 6 anni e mezzo fa: quando, guardando mia figlia, che aveva solo 6 mesi, ho cominciato a capire. Era autistica. Ho smesso di scrivere. (...) Neanche la scrittura era in grado di ammutolire quel vento. L'unica cosa che sapevo fare era ammutolirmi io”. Sono parole tratte da *Madri... Voglio vederti danzare* di Antonia Chiara Scardicchio.

Ho avuto modo di ascoltare la sua testi-

leggerne la nuova edizione ampliata per i tipi della riminese Agenzia FNC) un'opera atipica, gemma nella sua lunare bellezza. Ciò che caratterizza *Madri* è l'asistematicità, il coagularsi di riflessioni, piccoli saggi, liriche perle che si agglutinano intorno ai dolori e alle angosce esistenziali (i venti metaforici di cui si diceva precedentemente), meditando su come sia possibile trasfigurare il dolore in oc-

Scardicchio dedica vibranti pagine anche a un'icona della maternità così cara al nostro immaginario, l'Addolorata, la Madonna delle sette spade. Sul dolore composto, marmoreo della *mater* per antonomasia si sono modellate generazioni di madri; alcune hanno trasformato l'aura dolente nel proprio abito mentale. Vestite di insoddisfazione e rimpianto, guardano i propri figli, magari pressoché impeccabili, sempre attraverso la lente del *dover essere*, inseguendo un'immaginazione del reale del tutto difforme rispetto alla *realtà effettuale*. Mi viene da pensare all'icona selenica della pirandelliana Anna Luna, che respinge il figlio tornato dopo sette anni di lontananza, avvertendolo a sé estraneo e lo lascia morire nell'atto di sperimentare la solitudine di un luogo un tempo familiare e ora divenuto a sé estraneo.

La Scardicchio ci invita a immaginare Miryam di Nazareth non in posa perennemente luttuosa, ma in attitudine danzante, come colei che ha conosciuto il dolore più straziante, la morte del figlio, e la gioia più vibrante, la sua resurrezione. “Qualcuno l'ha mai vista così gioiosamente ritratta in una chiesa?”: è un interrogativo su cui riflettere attentamente.

Attraverso l'esempio di madri che dall'autismo dei figli (bambini che non sono “fortezze vuote”, ma “piene e traboccanti”) hanno saputo imboccare la *via lucis* di uno sguardo diverso, incantato all'essenziale invisibile, l'autrice ha appreso come il dolore rappresenti solo “la *penultima* parola”: esse “si sono rialzate, trasfigurando il lutto in celebrazione e quella morte in apprendimento e benedizione”.



monianza quando ha incontrato gli allievi e i docenti del Liceo Classico e Scientifico “Matteo Spinelli” di Giovinazzo, letteralmente incantati da quella voce che credevano giunta a raccontare loro uno dei dolori più laceranti che si possano conoscere e, invece, li aveva resi partecipi di un nuovo, profondo senso di grazia.

La ricercatrice foggiana in *Pedagogia sperimentale* ha forgiato (oggi è possibile

casione di risurrezione.

Germogliano immagini di grande suggestione, come quella delle “parole risorte”, che scaturiscono dalla pioggia e rompono gli argini della melanconia (magari trascritte sugli *Ombrelli parlanti* realizzati dai detenuti del carcere di Lecce, cui, con la cooperativa “Piano di Fuga”, l'autrice ha dato vita).

Da acuta osservatrice della società, la

Veglia di preghiera nella parrocchia Cuore Immacolato di Maria



SHOAH Un viaggio ad Auschwitz. Domande e risposte dell'uomo e sull'uomo

La speranza nel dolore

di Onofrio Losito

Un viaggio inizia sempre molto tempo prima della partenza. È una preparazione fisica e soprattutto mentale, fatta di attese, aspettative, in cui il mistero di quello che accadrà sostiene ogni tensione e sforzo per raggiungere la meta. Auschwitz, meta desiderata da anni, risulta finalmente possibile.

Si trova a poco più di 270 km da Wrocław (Breslavia) dove lo scorso ottobre mi trovavo per un convegno. Mi organizzo per raggiungere Oświęcim, città della Polonia meridionale dove ha sede il campo di Auschwitz - Birkenau.



Svegliato di buon mattino alle 5.10, percorro a piedi qualche chilometro sotto il freddo e buio intenso per giungere in stazione; una fugace colazione e subito a bordo di un treno ultra veloce decisamente diverso da quello dei deportati. Ma parlo troppo presto. Un'alba meravigliosa che accarezza i campi di grano mi accoglie a conclusione del primo tratto di viaggio alla stazione di Cracovia, alle 10:21. Mancano solo 60 Km e non riesco ad immaginare come possano essere percorsi in due ore! Il Regionale per Oświęcim, formato da due sole carrozze, mi svela subito il perché. Si muove con lentezza oscillando nel suo assordante procedere. Due ore di percorrenza per soli 60 Km!

Dalla stazione bisogna procedere a piedi. Non c'è tempo per pranzare. Lo farò più tardi. Trentacinque minuti a piedi. Tanta emozione. Finalmente il desiderio di anni si sta concretizzando: vedere Auschwitz.

Alcuni minuti di attesa e, costituito il gruppo di turisti italiani, siamo pronti a partire. Eccoci qui, davanti l'insegna che reca in tedesco lo slogan "Arbeit macht frei" (il lavoro rende liberi). Quanta gente

ha sperato potesse essere vera, quando per la prima volta è entrata nel campo, seppure sapeva che non l'avrebbe più riattraversata. La nostra guida procede lenta nel suo minuzioso racconto degli eventi, mostrando i luoghi del terrore nel silenzioso procedere del gruppo, sotto un sole meraviglioso che ammanta di colore e calore quegli edifici (blocchi) rossicci così minuziosamente numerati e allineati; blocchi che celano gli orrori di una umanità spogliata da ogni dignità. Adulti e bambini costretti a lavorare duramente, oggetto di ogni perversione mentale in nome di sedicenti esperimenti scientifici, ammassati e costretti a vivere in condizioni indicibili, malnutriti, sporchi, maleodoranti. Scale interne dei blocchi consumate dal continuo sali scendi per l'estenuante appello, montagne di capelli, valigie, scarpe, occhiali e stoviglie sono custoditi in enormi teche insieme alla lugubre montagna di contenitori di Zyklon B, il terribile gas usato per soffocare le centinaia di persone ammassate con inganno nelle finte docce.

Ma il luogo più temuto era il blocco 11: "il blocco della morte", esternamente non dissimile dagli altri blocchi, isolato, chiuso sempre a chiave e denominato prigione del campo, nel quale i prigionieri civili (uomini e donne) ed i prigionieri del campo attendevano il verdetto del procedimento per direttissima della Gestapo, per poi essere fucilati nel cortile circondato da un alto muro. Qui ha perso la vita Massimiliano Kolbe dopo una detenzione in una delle piccole celle dei sotterranei del blocco.

La vista dei forni crematori ti scuote l'animo (i Tedeschi non hanno avuto il tempo di distruggerli). Sono costruiti adiacenti alle docce e collocati piuttosto distanti dai blocchi di detenzione per mascherarne la loro presenza ed il loro utilizzo. La loro maestosità mostra tutta la crudeltà ed aberrazione del genere umano. Come può l'ingegno dell'uomo arrivare a questo livello di perversione? Come può la sua intelligenza mettersi al servizio di un'azione così assurda e malvagia? Ma soprattutto come è stato possibile che nessuno si sia mai accorto di nulla? Eppure foto aeree dei campi di concentramento in funzione erano note molti anni prima della liberazione! Prima ancora che potessi darmi risposte ancora più scandalose di quanto avevo visto, eccomi arrivare al secondo campo di concentramento poco distante dal primo: Auschwitz II ovvero Birkenau.

L'enormità del campo di concentramento mi impressiona, così come quei binari lunghi che lasciano immaginare il lento muoversi delle ruote di quei vagoni per il trasporto animali, come quello ora fermo sui binari a perenne memoria, nei quali erano ammassati i deportati d'Europa costretti a lunghi e disumani viaggi prima di giungere a Birkenau.

Un'immensa distesa di stalle costruite dai detenuti e disposte con una precisione maniacale. Qui i forni crematori sono stati distrutti dai Tedeschi prima della liberazione, ma si riesce ancora a percepire l'odore acre della carne bruciata. Che tristezza quei bagni in comune. Stalle con al centro due lunghe distese di fori circolari praticati in lastre di cemento, da usarsi come water una sola volta al giorno tutti insieme di buon mattino. Nessuna intimità, nessuna dignità, solo un numero, un numero e niente più. Uno sterminio di milioni di persone: ebrei, polacchi, prigionieri di guerra sovietici, oppositori politici, rom, sinti, jensisch, testimoni di Geova e pentecostali, omosessuali, malati di mente e portatori di handicap.

Dio mio, aiutaci affinché questa tragedia sia un monito per urlare: mai più!

Osservo le foto dei prigionieri e faccio fatica a credere che nonostante tutto custodivano forte e saldo il desiderio di non voler morire ma di sopravvivere, di sperare ancora. Ed è questo il segreto che custodisce questo luogo: la speranza sopra ogni morte; la voglia di vivere e di sperare in un futuro possibile e migliore sopra la violenza che ti consuma dal di dentro privandoti di tutto.

Un vento leggero che soffia sulla silenziosa distesa di stalle del campo ed i bagliori del tramonto mi congedano dal campo. Ritorno in stazione meditando tutte queste cose, pensando ai miei figli, e mi convinco che il futuro sarà migliore, deve essere migliore!

Dopo 5 ore di viaggio rientro a Wrocław alle 24, nel buio, nel freddo e con una pioggia battente percepita quasi come una purificazione. Compongo e mando un messaggio ai miei amici frutto di questa esperienza: "Oh uomo che fatichi tanto per arare la terra, ricordati che ci sarà sempre un filo d'erba che crescerà e alla fine dei tuoi giorni come un manto ricoprirà tutto il tuo lavoro. La fine dell'uomo non ti appartiene ma appartiene al Signore della vita che mai farà cadere invano il lamento della sua creatura".

Buonanotte!

MOLFETTA 9 febbraio, festa del Patrono. Le celebrazioni di ieri e il programma di quest'anno

La Festa di S. Corrado nel 1858

di Corrado Pappagallo

La Festa patronale in onore del S. Patrono S. Corrado oggi si festeggia in sordina, ma una volta era una grande festa. Diamo un esempio di come una volta si finanziava la Festa patronale principale che si svolgeva in due fasi: una in tono minore l'8 febbraio e l'altra con maggiore solennità nel mese di luglio.

Secondo la documentazione reperita per la festa dell'8 febbraio, che si svolgeva solo in chiesa, dal 1854 al 1858 si spendevano 60 ducati. Tali spese erano per la musica (4 violini, 1 contrabbasso, 2 corni, 2 clarini, 2 oboe, 4 cantori e il maestro di cappella), per la cera durante la novena e per la festa (tamburi e pifferi per la città per 3 giorni, sparo di 400 mortaretti, regalia ai sagrestani della chiesa cattedrale e altre spese diverse).



Della la Festa di luglio del 1858 abbiamo a disposizione una nota delle entrate e delle uscite, nota che è la prima in assoluto molto esaustiva; essa ci mostra con quanta esattezza e rigore si spendevano i soldi della comunità.

Lista dei mestieri che parteciparono alla colletta: mietitori, paranzuoli, ortolani, venditori di cove, bovalani, caprari, buccieri, acquaioli, canapellari, pizzicagnoli, caffettieri, carpentieri, calcaroli, bottari, calafati, fornari, mugnai, venditori di farina, falegnami, ferrari, proprietari di trappeti, bardari, calzolari, barbieri, sarti, facchini, guardie rurali, muratori, trainieri, contadini, giovani contadini, venditori di manufatti, funari, banche commerciali, panettieri, vaticali di pesce, piccoli ceti; in totale furono raccolti 1235,24 ducati. Proventi di piazza: frutti, vino, grano, pesce, frasche, bilance: 395 ducati. Nell'inverno precedente dai vari proprietari agricoli furono raccolti 70 staia di olio, ricavando 209,25 ducati. Infine ci furono delle offerte spontanee di cittadini, commercianti, liberi professionisti e fedeli per 629,20 ducati. In totale le entrate furono di 2468,69 ducati.

Per quanto riguarda le uscite si spesero per la chiesa (cera, fiori, orchestra, musica, ed altro) 422,22 ducati. Per i fuochi d'arti-

ficio intervennero i sigg. Coppa di Bitonto e dell'Erba di Turi, per diverse batterie (a S.Teresa, due al Borgo, una avanti alla Cattedrale, una finale) per fitto mortaretti, fitto legname (pali) e cavamonte per le fosse, si spesero 464,21. Intervenero per la musica i tamburi locali, la banda musicale di Bari, Molfetta, Ruvo e di Gravina e si spesero 242,50. L'illuminazione dei tetti fu fatta dal sig. Bause e dal sig. Muti e le spese furono di 211,90, compreso il legname. Il lancio dei palloni aerostatici, la gendarmeria e altre spese vennero a costare 1453,33 ducati.

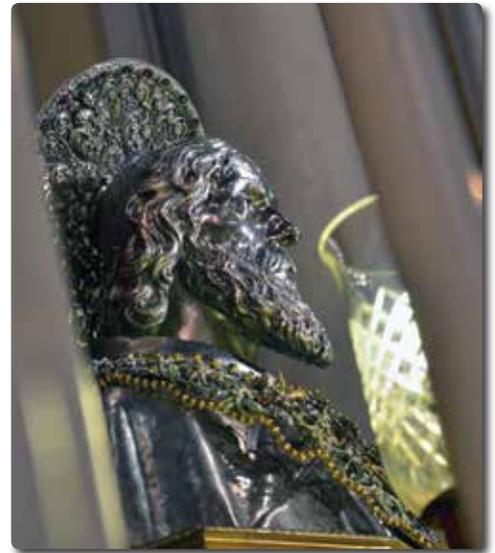
Non mancarono le spese straordinarie: il Triduo a S. Corrado per essere stati preservati dal terremoto; il ricamo dello stendardo e la riparazione del pallio, fatto eseguire dalla monache di S. Teresa; la realizzazione della nuova base; la fattura di 18 lampioni d'argento e di 4 angioletti di argento fatti a Napoli dall'orafo Gennaro Romaniello; il compenso all'architetto di Napoli; l'acquisto di diversi pezzi di tessuto e frange dorati, trasporto a Molfetta 1093,06 ducati. Totale delle spese 2646,39 ducati.

Fatto il bilancio, le spese superarono l'introito di 133,70 ducati. Tutto fu certificato dalla Deputazione Decurionale formata dal 1° eletto Salvemini, Felice de Pinto, Corrado Panunzio, Stefano de Dato, Berardino Rotondo e dal rappresentante ecclesiastico don Nicola Salvemini.

Da queste note abbiamo notizia della realizzazione di 18 lampioni d'argento (di cui si ignora la fine) e della costruzione della base in legno indorato con 4 angioletti d'argento (a volte vengono sostituiti da copie in legno indorato) che ancora oggi ammiriamo in chiesa quando viene esposto il busto di S. Corrado e durante la proces-



sione. La documentazione presa in esame è interessante sotto tanti aspetti; per esempio, si viene a conoscenza delle numerose attività, artigianali e non, presenti nella nostra città nel lontano passato e dei cambiamenti verificatisi nei rapporti sociali ed economici (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, cat. 9, vol. 54, fasc. 2).



COMITATO FESTE PATRONALI

Sen Gherrare du vierne 9/2

Tema centrale del programma di quest'anno è sicuramente il falò, o per meglio dire i "Fuochi d'allegrezza". In tanti hanno aderito all'iniziativa e così nella serata di mercoledì 8 febbraio si accenderanno piccoli fuochi presso le parrocchie Immacolata, Santa Famiglia, San Pio X a cure delle rispettive comunità parrocchiali e poi ancora San Gennaro e Santa Teresa a cura delle Confraternite dell'Assunta e Buon Consiglio e Loreto; presso piazza Mazzini e piazza Municipio saranno invece le Confraternite della Visitazione e del Carmelo ad animare l'accensione dei "fuochi".

Il giorno 9 sarà invece allestito in corso Dante il grande falò del Comitato Feste Patronali che sarà acceso a conclusione del Solenne Pontificale celebrato in Cattedrale da S.E. mons. Domenico Cornacchia, Vescovo della Diocesi, alla presenza di autorità, confraternite e associazioni, alle ore 19. Nella stessa serata, in piazza Municipio, si terrà un mercatino dell'artigianato locale.

Un'altra iniziativa lanciata dal Comitato riguarderà e coinvolgerà le scuole della nostra città: nelle mattinate dei giorni della novena (31 gennaio - 8 febbraio) le guide del locale IAT saranno a disposizione delle scolaresche che decideranno di visitare la Cattedrale per permettere una maggiore conoscenza del Santo Patrono.

Non mancheranno, infine, la tradizionale "diana" mattutina del giorno 9 febbraio a cura della ditta Tecnoshow di Molfetta, l'allestimento delle luminarie della ditta Faniuolo di Putignano e il giro della "Bassa Musica" città di Molfetta nella serata dell'8 e nella giornata del 9 febbraio.

V DOMENICA T.O.

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 58, 7-10*La tua luce sorgerà come l'aurora***Seconda Lettura: 1 Cor 2,1-5***Vi ho annunciato il mistero di Cristo crocifisso***Vangelo: Mt 5,13-16***Voi siete la luce del mondo*

Sale e luce, elementi fondamentali sulla terra, ma anche immagini che Gesù richiama per ridefinire i suoi discepoli. Salvare e illuminare fa parte della loro identità. Il discorso della montagna prosegue con il «voi» di Gesù, che parla direttamente ai discepoli. Il contesto precedente, dell'ultima beatitudine, è quello della persecuzione e dell'ingiustizia subita a motivo di Cristo. Nelle parole di Gesù, per i discepoli subentra la gioia e l'esultanza nelle persecuzioni. Diventano soggetti indispensabili per dare sapore e conservare, per rivelare, orientare e dare senso. Egli si rivolge a chi decide di impegnare tutta la propria esistenza per il Vangelo: «I discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo» (*Evangelii Gaudium*, 32). L'identità a cui rimanda Gesù non sarà mai solo quella individuale, ma quella comunitaria. La comunità credente è chiamata luce non solo per la fede verso l'amore di Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, ma anche per la carità che si è rivelata nel Cristo trafitto in Croce. Egli è la luce che rischiara questo mondo e dà il coraggio di vivere ed agire. Il compito dei discepoli è «vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo» (*Deus caritas est*, 39). I cristiani riusciti, i santi, sono portatori di luce all'interno della storia perché «uomini e donne di fede, di speranza e di amore (n° 40)». San Giovanni Paolo II incoraggiando i giovani diceva: «Avete ragione a non rassegnarvi a divertimenti insipidi, a mode passeggiare ed a progetti riduttivi. Se conservate grandi desideri per il Signore, saprete evitare la mediocrità e il conformismo, così diffusi nella nostra società». Con Cristo si guarda al mondo e alle persone in modo nuovo, si penetra profondamente nel mistero di Dio e nel suo disegno di salvezza, come una verità da assimilare e da vivere, come «il sale e la luce di tutta la realtà» (*Veritatis splendor*, 88).

di **Giovanni de Nicolò****PASTORALE DELLA FAMIGLIA****Conferenza sull'affido**

Sabato 4 febbraio 2017, ore 17-19 presso l'Auditorium Regina Pacis di Molfetta, la Pastorale della Famiglia promuove un convegno su: **L'affido, una scelta di Vita per la famiglia**. L'incontro si colloca alla vigilia della Giornata per la Vita ed è rivolto a tutti i Coniugi della Diocesi. Interverranno testimoni ed esperti delle Linee nazionali e territoriali circa l'affidamento dei minori. Invitiamo tutti i Gruppi Famiglia ad essere presenti.

CARITAS DIOCESANA**Banco farmaceutico**

Il prossimo 11 febbraio, in tutta Italia e quindi nei Comuni afferenti alla nostra Diocesi, si terrà la XVII Giornata di Raccolta del Farmaco - iniziativa promossa e organizzata dalla Fondazione Banco Farmaceutico Onlus.



Saranno diverse le Farmacie ad aderire alla proposta, affiggendo all'ingresso del proprio esercizio la locandina del Banco Farmaceutico. I cittadini che vi si recheranno potranno acquistare un farmaco senza obbligo di ricetta medica, da destinare alle persone bisognose assistite da uno degli Enti di beneficenza convenzionati con il Banco Farmaceutico.

La raccolta di farmaci si pone come un gesto importantissimo durante l'anno sociale, visto il notevole incremento delle situazioni di disagio che ogni giorno emergono nelle nostre città. Ed è per

questo che potranno accedere ai farmaci donati tanto le persone di provenienza straniera, quanto gli stessi cittadini italiani.

Il valore insito in un simile gesto è, innanzitutto quello di educare noi stessi alla carità, alla solidarietà, a non ripiegarsi esclusivamente sui nostri problemi, ma piuttosto ad aprirci all'altro, proprio attraverso la condivisione del bisogno!

CORALE "MICHELE CANTATORE"**Ruvo canta per Amatrice**

La Corale Polifonica "Michele Cantatore" e l'Italian Philharmonic Orchestra propongono presso la chiesa di san Domenico in Ruvo di Puglia, domenica 5 febbraio 2017, la manifestazione "Ruvo canta per Amatrice" con solisti Natalia Abbascià e Francesco Amodio, maestro del coro Angelo Anselmi, direttore Rino Campanale, con la partecipazione straordinaria del Soprano Annalisa Raspagliosi di Amatrice.

REDAZIONE**Sottoscrizione per acquisto attrezzature per webtv**

Oltre a sollecitare il rinnovo degli abbonamenti la redazione di *Luce e Vita* lancia una sottoscrizione per l'acquisto di attrezzature necessarie a potenziare la *webtv* diocesana (videocamera, mixer, accessori per dirette streaming...) con la quale si potranno agevolmente trasmettere gli eventi diocesani di rilievo per un servizio più qualificato alla comunicazione sociale in diocesi. Ne è stata prova la marcia per la pace, con migliaia di visualizzazioni, realizzata con impegno e risorse personali dei membri dell'Ufficio comunicazioni sociali. Il preventivo acquisito è di circa 4000 euro e vorremmo realizzare il progetto con il poco di tanti. Confidiamo nella vostra fiducia. Per donazioni rivolgersi in redazione (0803355088-3492550963 oppure su ccp n. 14794705 o bonifico IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705 con causale "WebTV diocesana".



Regalati e regala un abbonamento per il 2017

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!